

## BOOK REVIEWS

L. VISONÀ, *La guerre contre l'autre. Les campagnes parthiques dans l'oeuvre de Plutarque*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2023, pp. 144. ISBN: 978-88-3613-354-3.

Il volume si propone di mettere in luce la visione di Plutarco sulle campagne partiche, provando ad evidenziare temi toccati e riflessioni formulate anche in consonanza con l'ideologia del principato traiano, analizzando come le imprese del passato potessero risultare non solo dei modelli storici cristallizzati, ma anche dei paradigmi ancora vivi nella memoria ed offerti ad un *princeps* pronto ad una nuova spedizione militare contro i Parti. L'autrice decide di fondarsi sui legami intertestuali interni al *corpus* plutarco, enucleando ed analizzando i passaggi dove si possa rintracciare un filo conduttore tematico e lessicale al fine di accostarsi quanto più possibile alla prospettiva di osservazione ed indagine di Plutarco.

Nel primo capitolo, intitolato *Les mots et les choses*, si discute delle biografie plutarchee dedicate ai generali romani impegnati in campagne partiche (Lucullo, Crasso, Cesare ed Antonio), notando come il tema del 'capo ideale' sia oggetto di riflessione in *Vite e Moralia*, considerando l'importanza storica e politica della guerra di conquista come via privilegiata per l'accesso al potere e prestando attenzione all'educazione come strumento di

formazione etica e morale nell'ottica di un approccio al mondo orientale quale 'altro' per eccellenza sotto la prospettiva greco-romana.

Il secondo capitolo, dal titolo *Les athlètes*, osservando come i condottieri romani protagonisti delle *Vite* siano talora paragonati ad atleti, definisce l'uomo politico di fine età repubblicana come personaggio in perenne competizione per il potere, giungendo a ritenere l'Oriente come arena perfetta ove cimentare ed esibire le proprie ambizioni di conquista. Tuttavia, le campagne partiche, reali o immaginarie, realizzate o soltanto pianificate, non sarebbero che solo una prima tappa per la dominazione del mondo, seguendo evidentemente le tracce dell'impero universale di Alessandro Magno.

Intitolato *Ô capitaine! Mon capitaine*, il terzo capitolo, tra progetti militari non condotti a termine e risultati disastrosi, intende mostrare come anche le spedizioni sfortunate possano essere esperienze per Plutarco non del tutto negative, in quanto hanno consentito ai Romani di metterne alla prova il talento militare. La descrizione dei tentativi di conquista di Crasso ed Antonio contribuisce dunque a costruire due ritratti antitetici dei due generali, mettendo in moto una riflessione rivolta non tanto al perfezionamento delle loro capacità belliche, quanto all'esercizio positivo e proficuo

delle rispettive prerogative morali, siccome successi o insuccessi militari sono comunque risultato, almeno in parte, della fortuna. Ruolo cruciale, in tale senso, riveste la relazione dei condottieri con le relative truppe, legame improntato ad un'obbedienza che possa scaturire da rispetto ed attaccamento più che da obbedienza e disciplina.

Il successivo capitolo, *Sauvons les Grecs d'Asie*, mette a fuoco le vicende di Lucullo, fin da subito descritto quale particolarmente generoso nei confronti dei Greci che vivevano sotto il dominio partico, andando a configurare un ritorno alla tradizione di liberazione dei Greci, che Plutarco, a partire dagli Ateniesi nel contesto della rivolta ionica, prosegue con Cimone e porta in eredità sino ai Romani, giustificandone, così, la spedizione in Oriente come lecito tentativo di restituire la libertà ai Greci che vi vivevano in attesa di esser salvati.

Il quinto capitolo, intitolato *Portraits de Parthes*, discute della rappresentazione dei Parti, sia come popolo che come personaggi, all'interno del *corpus* plutarco, soffermandosi in particolare sulla *Vita di Crasso*, dove numerosi dignitari parti rivestono un ruolo importante per la narrazione della campagna militare del generale romano. L'autrice nota come, sebbene i Romani avessero insistito nel raccogliere l'eredità dell'impero universale di Alessandro, i Parti rimanessero una sorta di corpo estraneo a tale progetto, avendo avviato un processo di appropriazione culturale rivelatosi fallimentare e velleitario: infatti, provando ad impossessarsi di elementi culturali greco-romani, gli orientali commettevano degli errori che ne tradivano un carattere prevalentemente bestiale e rude, altrimenti detto 'barbaro'.

A conclusione, Visonà identifica, nel contesto delle riflessioni plutarchee sulle guerre contro i Parti, dei temi ricorrenti quali la ri-

cerca della gloria, gli ideali panellenici e l'incompatibilità tra barbari e cultura greca, che risultano vitali nel contesto intellettuale greco-romano tra I e II secolo d.C., fondando metodologicamente la propria analisi in primo luogo sul lessico e le parole del Cheronese, poi su ogni ulteriore osservazione di altra natura.

A riprova di un profondo interscambio culturale con le élites coeve e di una notevole conoscenza della tradizione letteraria greca e latina, l'autrice riconosce nel *corpus* plutarco una sorta di *summa* del pensiero del suo tempo ed attribuisce all'ambizione un ruolo di primo piano nel carattere dei condottieri romani pronti a fronteggiare i regni orientali. Inoltre, Visonà vede un legame in filigrana tra retorica ed attualità su temi in armonia con l'ideologia imperiale, riconoscendo in Plutarco non solo il moralista interamente dedito alla filosofia, ma anche lo storico interessato all'attualità ed ai lettori coevi.

A seguire, una cospicua bibliografia, una mappa con l'ultimo progetto di conquista di Cesare ed un indice dei passaggi citati.

Il volume risulta interessante, equilibrato ed approfondito, e Visonà propone un'intelaiatura narrativa significativa che prende in esame le questioni per nuclei tematici, in maniera sistematica ed accurata. In sede di indagine storica sugli argomenti di volta in volta affrontati e sulle relative fonti, colpisce la sensibilità letteraria dell'autrice, che riesce a tener sempre presente il contributo determinante della retorica e dell'indagine moralistica in ogni costruzione biografica plutarca, padroneggiando riferimenti intertestuali alle *Vite parallele* e bibliografia degli studi su Plutarco in maniera sicura ed efficace.

Lo studio di Visonà, dunque, frutto anche di precedenti saggi in cui ha già iniziato a trattare le spedizioni partiche nel contesto

delle *Vite parallele*, risulta di indubbia utilità e si ritaglia uno spazio interessante nell'ambito degli studi dedicati all'opera di Plutarco, in virtù di un metodo di lavoro costantemente attento, tra l'altro, alle prospettive, ai cambi di focus ed alle varianti di contesto che sono peculiari del Cheronese.

FABIO TANGA

Università di Salerno  
tangafabio@libero.it

**R. HIRSCH-LUIPOLD & L. ROIG LANZILLOTTA (eds.), *Plutarch's Religious Landscapes* (Brill's Plutarch Studies 6), Leiden-Boston: Brill, 2021, pp. X + 398. ISBN: 978-90-04-44352-5.**

La presente contribución constituye uno de los volúmenes publicados en la recentísima colección *Brill's Plutarch Studies*—coordinada por L. Roig Lanzillotta y D. F. Leão—, la cual acoge investigaciones relacionadas con Plutarco y sus composiciones ensayístico-biográficas. La monografía en cuestión, editada por R. Hirsch-Luipold y L. Roig Lanzillotta, recoge los resultados de dos congresos internacionales sobre la religión en Plutarco, celebrados durante los años 2017 y 2018 en Groningen y Berna.

El libro se organiza en cuatro secciones, cada una de ellas dedicada a aspectos fundamentales sobre la religión en el *Corpus Plutarcheum* o la religiosidad del autor. La primera de ellas («An Introductory Survey of Plutarch's Religious Landscape»), conformada por una introducción a cargo de uno de los editores, ofrece una panorámica general no solo sobre las distintas tradiciones culturales y religiosas que transmite Plutarco, sino también sobre las reflexiones religiosas que derivan directamente de su pensamiento ético-filosófico (R. Hirsch-Luipold, «Religions, Religion, and Theology in Plutarch», pp. 11-36).

El segundo de los bloques temáticos engloba un grupo heterogéneo de estudios que versa sobre la estrecha imbricación entre filosofía, ética y religión en Plutarco («Plutarch's Theology, Notions of Religion and Ethics»). Así, I. N.I. Kuin analiza la manifestación del concepto ἀθεότης en *De superstitione*, tratando de delimitar su espectro semántico al compararlo con distintos términos (ir)religiosos y al rastrear su empleo en otros tratados del autor («Deaf to the Gods: Atheism in Plutarch's *De superstitione*», pp. 39-56). Por su parte, J. Pinheiro explora la ambigüedad semántica de τόλμα, vocablo al que Plutarco frecuentemente concede matices morales y religiosos («La valeur de la *tolma* dans les *Moralia* de Plutarque», pp. 208-225).

Por cuanto atañe al pensamiento filosófico del Queronense, M. Meeusen examina cómo Plutarco se erige en heredero de ciertas ideas de Platón, quien ya había mostrado su interés por reconciliar armoniosamente filosofía natural y religión («Plutarch on the Platonic Synthesis: A Synthesis», pp. 57-70). P. Lötscher estudia fundamentalmente la percepción monoteísta de la divinidad—con claras influencias platónicas y pitagóricas— que se desliza de dos discursos del *De E apud Delphos*, aunque también intenta definir la esencia del dualismo que se presenta en ensayos como *De Iside et Osiride* («Plutarch's Monotheism and the God of Mathematics», pp. 71-83). G. Roskam aborda el modo en que Plutarco elabora una imagen de la divinidad y una ética religiosa particulares, las cuales difieren significativamente de aquella desarrolladas por el Cristianismo primitivo («Plutarch's Theonomous Ethics and Christianity: A Few Thoughts on a Much-Discussed Problem», pp. 84-114). Ligado a la ὁμοίωσις θεῶν—ese proceso de *mimesis* ética y moral que Plutarco fija como objetivo